

LA BATTAGLIA DI FIRENZE

La vera battaglia per la liberazione di Firenze incomincia poco dopo le ore 6 dell'11 agosto 1944; e per una settimana sarà aspra sulla linea Mugnone-Ferrovia nord, per rifluire poi nelle zone periferiche e concludersi il 1° settembre con la liberazione di Careggi e di Fiesole. Il segnale che fa scattare il piano insurrezionale viene dato dai rintocchi della Martinella, la campana di Palazzo Vecchio il cui battaglio è rimasto legato fin dall'inizio della guerra, ma l'andamento della battaglia anziché dal piano del Comando Militare risulta determinato: in principio dalla tattica dei tedeschi (i quali, dopo aver fatto saltare i ponti sul Mugnone, hanno evacuato spontaneamente il centro cittadino); in seguito, dalla combattività delle forze patriottiche. Tra le quali, le prime a entrare in azione sono le SAP (Squadre di Azione Patriottica) della III zona (il centro della città), che nella ricerca del contatto col nemico hanno finito col costituire il proprio fronte su un arco che grossomodo corrisponde ai viali di circonvallazione; e sul quale si attesteranno poi anche le brigate partigiane « Rosselli », « Sinigaglia » e « Lanciotto ».

La « Sinigaglia » e metà della « Lanciotto » (l'altra metà era già penetrata clandestinamente in città) provengono dall'Oltrarno; e l'attraversamento della pescaia di Santa Rosa da parte di questi partigiani, è stato poi assunto a simbolo della liberazione di Firenze; ma in realtà si è trattato di un semplice trasferimento. Ben più drammatico è stato il forzamento del fiume all'esterno della zona urbana, da parte di singole pattuglie d'assaggio; specie per quella guidata dal partigiano della « Lanciotto » « Pantera » (Marcello Bellesi), colpito a morte mentre stava per raggiungere la sponda delle Cascine.

Dalla parte opposta, a monte del ponte di Ferro, un'altra pattuglia della « Lanciotto » guidata dallo « Sceriffo » (Carlo Martelli), riesce invece a toccare incolume la sponda destra e a portarsi poi, con un solo scontro e senza perdite, nel centro della città. Lo stesso percorso, ma in senso inverso, viene compiuto da un *commando* inglese che, dopo avere attraversato l'Arno nel corridoio vasariano sul Ponte Vecchio, verso mezzogiorno si incontra in piazza Beccaria con una pattuglia dello Squadrone « F ». Quindi questa pattuglia, comandata dal tenente Cappellani, raggiunge Rovezzano dove viene informata che nel vicino casello ferroviario è postata in posizione dominante una mitragliatrice tedesca. Cappellani decide immediatamente di attaccarla.

Sgominata la postazione nemica, Cappellani e i suoi paracadutisti tornano verso l'abitato di Sant'Andrea con tre prigionieri e due donne che stavano con loro; ma un quarto tedesco, benché ferito, è riuscito a sfuggire alla cattura e a raggiungere villa Montalbano, da dove si scatena la reazione dei mortai nemici che colpiscono mortalmente Silvano Corti e, nel tentativo di soccorrerlo, la generosa Gina Martioli Maccari. Restano feriti Ugo Galli, Spartaco Cappugi e il sergente maggiore dei paracadutisti Carlo Scalambra.

In seguito, ritroveremo il plotone del tenente Scaranari acuartierato nella villa « La Gherardesca », presso il piazzale Donatello, e quindi inserito nel fronte tenuto da varie formazioni di patrioti e dai partigiani della

brigata « Lanciotto », nella parte nord-orientale della città; mentre gli altri plotoni dello Squadrone « F » operano a oriente della zona urbana, fino a Le Sieci.

Per tre intere giornate, in questa stessa zona e infine fra Le Sieci e Pontassieve — dove due settimane più tardi passerà all'offensiva la Divisione Indiana — i plotoni Ganzini, Fenoglio (il cui comando è stato preso dal maresciallo Abelardo Iubini) e Capanna, compiono un'intensa attività esplorativa, raggiungendo varie località avanzate quali il Girone, il monte Romolo, Quintole e Moriano; mentre una pattuglia del plotone Scaranari effettua, il giorno 13, un'ardita puntata in direzione di Maiano.

Il 14 agosto, è ancora una pattuglia dello stesso plotone a essere protagonista di un episodio sanguinoso. Nelle prime ore del pomeriggio, mentre la parte bassa del rione delle Cure è raggiunta dalla Prima compagnia della Brigata « Lanciotto », la stessa zona viene percorsa da una camionetta guidata dall'autiere Ennio Tiraferri e occupata da alcuni paracadutisti comandati dal tenente Carlo Scaranari. Nella fase di rientro, percorrendo il viale Principessa Clotilde (attualmente, don Minzoni), all'altezza di via Masaccio la camionetta viene centrata da due bombe *Mauser*, lanciate da una finestra, che la capovolgono incendiandola. Il tenente Scaranari, benché colpito, si adopera per soccorrere gli altri feriti: l'autiere e i paracadutisti Silvio Di Leonardo e Luigi Cipolat Mis. Il sergente Asperges, l'unico rimasto illeso, soccorre il tenente Manlio Cappellani, trascinandolo presso un albero del viale. Lo ha appena aiutato ad appoggiarsi al fusto dell'albero, che da una vicina finestra parte una lunga raffica di mitra la quale finisce l'ufficiale e ferisce anche il sergente.

A villa « La Gherardesca », la notizia dell'agguato e della morte del valoroso tenente Cappellani, scatena una tale reazione emotiva che lo stesso comandante Gay si pone alla testa dell'azione di rappresaglia. Per oltre due ore, i suoi uomini assieme ad alcuni patrioti che si trovano sul luogo setacciano la zona in cui è avvenuto l'agguato, esponendosi al tiro dei franchi-tiratori per indurli a rivelarsi. Un ufficiale dei patrioti viene ferito a un braccio, ma in compenso due « cecchini » vengono uccisi e tre probabilmente feriti.

Nel giorno di Ferragosto, la I Divisione canadese si sposta nella zona pianeggiante a ovest di Firenze, ma i plotoni Iubini e Capanna continuano a operare a est della città, il primo presso Le Sieci e il secondo a San Martino. La mattina dell'indomani, 16 agosto, mentre il plotone del tenente Scaranari (sostituito dal tenente Oscar Montefusco) resta a villa « La Gherardesca » alle dipendenze dello Squadrone, gli altri plotoni si spostano a sinistra per raggiungere i vari reparti della I Divisione: il plotone Iubini rientra a Firenze alle dipendenze del 155° Battaglione corazzato « Guardie del Re »; il plotone mortai, comandato dal tenente Gilberto Capo, entra in azione nella zona di Lastra a Signa con la III Brigata; il plotone Ganzini invia due pattuglie in ricognizione: la prima a Ugnano, la seconda a Badia a Settimo dove mette in fuga una pattuglia nemica.

Il 17 agosto alle 11, dopo tre ore di azioni esplorative e di assaggio, il plotone mortai procede alla liberazione di Lastra a Signa. Il tenente Ganzini, facendosi precedere da elementi in abiti civili che scoprono in una fogna-

tura la via di passaggio di pattuglie nemiche provenienti dall'Arno, conduce il proprio plotone ad attestarsi a Badia a Settimo. Per altri due giorni, ora anche col concorso del plotone del tenente Capanna, lo Squadrone « F » sguinzaglia le sue pattuglie in azioni di esplorazione e in scontri d'assaggio su tutta la fascia fluviale a valle di Firenze: Ugnano, Badia a Settimo, Granatieri, San Colombano e Lastra a Signa sono i capisaldi di una vasta preparazione del terreno per l'imminente offensiva a ovest della città. Ma il giorno 20 agosto, il comando della I Divisione, forse giudicando sufficiente questa azione, però provocando il disappunto dei comandanti dei battaglioni che li hanno avuti a propria disposizione, rimanda i vari plotoni alle dipendenze dello Squadrone.

La stessa mattina del 20, il comandante del Battaglione corazzato « Guardie del Re », si fa accompagnare dal capitano Bonciani in una perlustrazione a bordo di un carro armato. Procedendo verso San Domenico, sotto il fuoco continuo dei cannoni tedeschi che da oltre il crinale della collina fiesolana bombardano ormai da giorni la città, il maggiore inglese si convince che non è il caso di inviare pattuglie su quel terreno troppo battuto. Tuttavia, quello stesso pomeriggio, il comandante del 1° Battaglione « *Loyals* » della II Brigata richiede al capitano Gay un plotone da impiegare con compiti esplorativi proprio nella zona di Fiesole.

La mattina del giorno seguente, 21 agosto, il plotone del tenente Alfio Cavorso (il quale ha preso definitivamente il posto di Fenoglio) si spinge in prossimità di Fiesole, nonostante il fuoco dei mortai tedeschi che feriscono il paracadutista Armando Liberatori; e rientra con preziose informazioni sulle postazioni nemiche in quella zona. L'indomani mattina, due paracadutisti dello stesso plotone guidano una pattuglia inglese fino al ponte a Mensola, anche in questa circostanza suscitando una violenta reazione dei mortai nemici; ma è questa l'ultima azione dello Squadrone « F » nella battaglia di Firenze: alle ore 9 del 23 agosto, il capitano Gay riceve l'ordine di acquartierarsi con tutto il suo reparto a villa Lappeggi, a disposizione del comando del XIII Corpo britannico. La ripresa offensiva sull'intero fronte italiano è ormai imminente; e d'altronde la liberazione di Firenze si può considerare conclusa, se si eccettua la zona di Careggi e soprattutto la collina di Fiesole da dove ogni notte l'artiglieria tedesca continua a terrorizzare la città.